

Silvia Cassioli indaga la vicenda del serial killer fiorentino. Oltre la cronaca e i processi: un caso mediatico, linguistico e di costume

Il Mostro che cambiò (per sempre) il Paese

Non è nulla di quello che è stato scritto, letto e visto sul cosiddetto Mostro di Firenze. Premessa doverosa in un Paese che si porta dietro tanti misteri che spesso diventano materiale da modellare per saggi, podcast, longform pieni di rivelazioni e ricostruzioni. Anche sul Mostro di Firenze si è scritto tanto e tanti restano i punti oscuri: solo negli ultimi mesi si è parlato della possibilità di riaprire inchieste. Ma Silvia Cassioli è una poetessa, toscana di Turrina (Siena), e ha inevitabilmente uno sguardo diverso su tutta la faccenda. A iniziare dal linguaggio. L'operazione di questo libro, che ci riporta

dall'immediato Dopoguerra fino agli anni Novanta, è un lavoro certosino che parte proprio dalla caratterizzazione dei diversi linguaggi utilizzati - anche se la lingua è unica, a maggior ragione nella sua culla che è Firenze - che sostanzia i diversi punti di vista.

Da una pagina all'altra, nell'intreccio di queste (quasi) 400 pagine il punto di vista sui delitti cambia repentinamente e il linguaggio passa da quello gergale in cui le vocali aspirate si prendono tutto lo spazio necessario, ai brogliacci scritti e raccontati con il lessico delle forze dell'ordine, fino agli interrogato-

ri. L'altro elemento dirompente è il contesto di sopraffazione maschile sulle donne che permea l'Italia dei tempi. E restano sul contesto: c'è l'incredulità di un Paese che deve fare i conti per la prima volta con quell'anglicismo, fin troppo abusato ai giorni nostri. Serial killer. C'è un assassino seriale che si aggira nelle placide (in apparenza) col-

Il capro di Silvia Cassioli

398 pp., 19 €
(Il Saggiatore)



line toscane. Succede(va) solo negli Stati Uniti o nei film nell'orrore e invece ecco sette duplici omicidi. E tornando alla questione lessicale c'è quella parola che mai era stata usata prima: mostro.

Restando poi a quell'Italia a cavallo tra almeno tre decenni (dalla fine degli anni '60 agli inizi dei '90) c'è anche il percorso della formazione dell'opinione pubblica che non passa più solo attraverso i giornali. Il Mostro di Firenze diventa materia televisiva: dall'investigatore (Perugini) che va a *Detto tra noi* e sfida il Mostro, al processo trasmesso da *Un giorno in pretura*. Infine la



Silvia Cassioli

psicosi collettiva: la paura per le giovani coppie di appartarsi in campagna, mentre si compiva una rivoluzione dei costumi sessuali in un Paese perbenista. Tanto da convincere molti genitori a chiedere a figli e figlie coi rispettivi partner di passare la notte sotto lo stesso tetto.

Matteo Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA